



CIRO FANELLI

VESCOVO DI MELFI-RAPOLLA-VENOSA

“Un cuor solo e un’anima sola”

(At 4, 32)

LE COMUNITÀ PASTORALI
NEL CAMMINO VERSO IL PRIMO SINODO DIOCESANO
(2026-2029)
Lettera pastorale

Introduzione

*Ai Presbiteri, ai Diaconi,
alle Persone consacrate, ai Seminaristi,
ai membri dei Consigli Pastorali e a tutto il Popolo santo di Dio
della Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa*

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

1. vi raggiungo con questa Lettera mentre il mio pensiero e la mia preghiera sono costantemente rivolti alle vostre comunità, alla vita delle vostre famiglie, al **cammino quotidiano delle nostre parrocchie** che, pur tra fatiche e trasformazioni, continuano a essere luoghi vivi nei quali il Vangelo si incarna nella storia degli uomini. Ogni

incontro pastorale e ogni celebrazione eucaristica, mi conferma che il Signore continua a edificare la sua Chiesa, rendendola segno di comunione e strumento di salvezza nel nostro territorio.

2. In tale prospettiva, risuonano con particolare forza le parole del Risorto: “*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28,20), promessa che non viene meno e che sostiene il cammino della Chiesa anche nei passaggi più complessi della storia. E tuttavia, proprio la fedeltà a questa promessa ci chiede di ***leggere con realismo e discernimento il tempo presente***, segnato da trasformazioni profonde che toccano la vita ecclesiale e sociale: la progressiva diminuzione delle vocazioni al ministero ordinato, lo spopolamento di numerosi centri abitati, la mobilità sempre più intensa delle persone, la fragilità delle relazioni familiari e comunitarie, nonché l’emergere di nuove forme di povertà materiale, culturale e spirituale.

3. Si tratta di fenomeni che ***non possono essere affrontati con risposte occasionali o parziali***, ma che esigono un vero discernimento ecclesiale, capace di interrogare la forma stessa della nostra presenza come Chiesa nel territorio¹. È in questo orizzonte che si colloca il cammino verso il Primo Sinodo Diocesano, che abbiamo voluto affidare alla parola degli Atti degli Apostoli: “*Essere un cuor solo e un’anima sola*” (At 4,32), espressione che non indica soltanto un ideale spirituale, ma la configurazione concreta della Chiesa apostolica, chiamata a vivere la comunione come stile di vita, come testimonianza e come missione.

I

La Chiesa, mistero di comunione e popolo radunato dall’Eucaristia

4. La Chiesa, infatti, non nasce da un progetto umano, né si costituisce come semplice aggregazione di comunità locali, ma trae la sua origine dal mistero stesso di Dio, Uno e Trino, e si manifesta come Popolo convocato dal Padre, redento dal Figlio e vivificato dallo Spirito Santo. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha espresso con profondità tale realtà quando afferma che ***la Chiesa è “in Cristo come un sacramento***, ossia segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto

¹ CEI, *Radicati e costruiti in Cristo. Linee di orientamento per l’attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, 31 maggio 2026

il genere umano” (Lumen Gentium, 1), indicando così che la comunione non è una dimensione accessoria, ma costitutiva del suo essere².

5. La Sacra Scrittura testimonia questa verità nella vita della comunità apostolica, nella quale “*la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola*” (At 4,32), e dove la comunione si esprimeva nella perseveranza nell’ascolto della Parola, nella frazione del pane e nella carità reciproca. In tale prospettiva, ***l’Eucaristia si manifesta come il principio generativo e permanente della Chiesa***, poiché è dall’Eucaristia che la comunità nasce e continuamente rinasce, edificandosi come corpo di Cristo e come comunione visibile dei credenti³.

6. ***Le comunità pastorali*** sono chiamate a riscoprire la loro identità più profonda come ***realtà radicate nell’Eucaristia*** e continuamente generate dal Vangelo. Come ha ricordato Papa Leone XIV recentemente, «la messe è abbondante» e il primo compito della Chiesa è assumere lo sguardo di Cristo sulla storia, riconoscendo i segni dell’azione di Dio anche dentro la complessità del tempo presente. In questa prospettiva, il Vangelo rimane il centro della vita ecclesiale, perché «è dal Vangelo che nasce la fede, come incontro vivo con Cristo, morto e risorto, presente nella sua Chiesa»⁴. Le comunità pastorali ***non sono quindi semplici strutture di coordinamento***, ma luoghi in cui la Chiesa si lascia continuamente rigenerare dall’Eucaristia, «fonte e culmine» della vita cristiana, evitando di ridurre la missione a criteri organizzativi o funzionali. La fecondità ecclesiale non si misura secondo numeri o efficienza, ma nella capacità di rendere presente Cristo che raduna il suo popolo e lo invia nel mondo.

7. In questo orizzonte, le comunità pastorali sono chiamate a diventare autentici ***spazi di comunione e di generazione della fede***. Papa Leone XIV afferma che «la fede viene trasmessa e cresce dove ci sono comunità vive e ospitali», capaci di ascolto, preghiera e discernimento. Esse diventano così “grembo” di iniziazione cristiana, dove il Battesimo è riscoperto come realtà viva e dove ogni battezzato partecipa alla costruzione della Chiesa secondo il proprio dono, perché «la partecipazione non è una concessione: è un’esigenza della comunione e della

² LEONE XIV, *Discorso in occasione dell’Udienza Generale*, 18 febbraio 2026.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003.

⁴ LEONE XIV, *Discorso In occasione dell’82ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 28 Maggio 2026

missione». In questo stile sinodale, che diventa «*stile permanente*», le comunità pastorali sono chiamate a *camminare insieme, a discernere insieme e a rinnovarsi* continuamente nell'ascolto dello Spirito, diventando segno credibile di una Chiesa meno preoccupata di conservare tutto e più libera di annunciare Cristo con coraggio e creatività.

II

La conversione missionaria della pastorale nel tempo presente

8. Il cammino delle Chiese che sono in Italia è stato autorevolmente orientato dalla Conferenza Episcopale Italiana nel documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*⁵, nel quale si richiama con forza la necessità di una conversione pastorale che permetta alle comunità cristiane di *passare da una logica prevalentemente conservativa a una forma autenticamente missionaria* della presenza ecclesiale. La parrocchia, in tale prospettiva, è chiamata a essere “comunità di comunità”, luogo di fede condivisa, di educazione cristiana e di testimonianza evangelica nel territorio, evitando ogni forma di isolamento e di autoreferenzialità.

9. Alla luce dell'*Evangelii Gaudium*, la parrocchia è chiamata a riscoprirsi non come realtà isolata o autosufficiente, ma come “*comunità di comunità*”, segno concreto di una Chiesa che vive la comunione nella missione. Papa Francesco ricorda che la parrocchia, proprio per la sua plasticità, può assumere forme nuove e creative, purché rimanga fedele alla sua vocazione di essere presenza viva del Vangelo sul territorio. In questa prospettiva, le comunità pastorali della diocesi *sono invitate a maturare uno stile di collaborazione reale tra parrocchie, gruppi e ministeri*, superando logiche di autoreferenzialità e frammentazione, per diventare spazi in cui i diversi carismi si riconoscono, si sostengono e si coordinano. La parrocchia, così rinnovata, diventa luogo di ascolto della Parola, di celebrazione della fede, di carità concreta e di formazione cristiana, ma anche “centro di costante invio missionario”, capace di generare discepoli missionari che portano il Vangelo oltre i propri confini comunitari.

10. È proprio a partire da tale consapevolezza ecclesiale e pastorale che si inserisce la scelta di promuovere le *Comunità Pastorali*, come *forma stabile di comunione tra parrocchie* affidate a una cura pastorale coordinata, orientata alla missione e alla

⁵ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Nota Pastorale, 30 maggio 2004.

corresponsabilità. Esse non intendono in alcun modo sopprimere o uniformare le identità parrocchiali, che restano realtà vive e significative della vita ecclesiale, ma piuttosto valorizzarle all'interno di un orizzonte più ampio di *comunione* e di *condivisione pastorale*.

11. Alla luce del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana attraverso il processo del *Cammino sinodale delle Chiese in Italia*, le parrocchie sono chiamate a vivere sempre più il loro ruolo in una **logica di “rete”**, superando l'autoreferenzialità e valorizzando la corresponsabilità pastorale. Non si tratta semplicemente di coordinare attività, ma di maturare uno stile ecclesiale in cui le comunità si riconoscono reciprocamente come parti di un unico soggetto missionario sul territorio. Le parrocchie in rete diventano così spazio di *comunione reale tra presbiteri, diaconi, consacrati e laici*, luogo di discernimento condiviso e di progettazione pastorale integrata, in cui i carismi non si sommano ma si intrecciano per il bene dell'evangelizzazione. In questo orizzonte sinodale, la rete non è una soluzione organizzativa emergenziale, ma una *forma stabile di Chiesa* che impara a camminare insieme, ascoltando lo Spirito e le esigenze concrete delle comunità, per rendere più efficace e credibile l'annuncio del Vangelo nel territorio.

III

L'istituzione delle Comunità Pastorali nella Diocesi

12. Con apposito decreto, emanato in data odierna, ho istituito le Comunità Pastorali nelle città di Melfi, Rionero in Vulture, Lavello e Venosa, come *primo passo concreto di un processo di rinnovamento ecclesiale* che intende rendere più visibile e operante la comunione tra le parrocchie della nostra Chiesa diocesana. Tale scelta costituisce un *atto ecclesiale che nasce non da esigenze meramente organizzative*, ma da una precisa convinzione teologica ed ecclesiologica, secondo la quale la comunione non è solo un valore da affermare, ma una forma da vivere e da rendere visibile nella concretezza della vita pastorale⁶.

⁶⁶ FANELLI C., *Il mandorlo che fiorisce. La fede che amo è la speranza*, Lettera Pastorale per il Sinodo diocesano, 2026-2029, 12 aprile 2026.

13. Progressivamente, nel rispetto dei tempi della crescita ecclesiale e attraverso un discernimento condiviso con il presbiterio e con gli organismi di partecipazione, si valuterà la possibilità di ***estendere tale configurazione ad altre realtà parrocchiali della Diocesi***, secondo criteri di gradualità, sostenibilità e reale utilità pastorale.

14. Il documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* invita con forza a una *conversione pastorale* che non riguarda solo alcune scelte operative, ma la stessa forma di Chiesa che abita il territorio. ***La parrocchia***, vi si afferma, non può limitarsi a conservare ciò che esiste, ma è chiamata a diventare sempre più “casa in mezzo alle case”, ***segno di una comunità che vive per l’annuncio del Vangelo e per l’incontro con ogni persona***, soprattutto con chi è lontano o in ricerca. In questo orizzonte, le comunità pastorali non sono una mera razionalizzazione delle risorse, ma una forma concreta attraverso cui le parrocchie imparano a camminare insieme, a condividere responsabilità e a progettare in modo unitario l’azione evangelizzatrice⁷. Si tratta di passare da una pastorale di semplice mantenimento a una ***pastorale realmente missionaria***, in cui presbiteri, laici e consacrati assumono insieme la corresponsabilità della missione, perché il volto della Chiesa sia sempre più riconoscibile come comunità viva, fraterna e aperta al mondo.

IV

Finalità ecclesiali delle Comunità Pastorali

15. Le Comunità Pastorali sono orientate a favorire una più piena manifestazione della ***comunione*** ecclesiale, una più intensa ***fraternità*** tra i presbiteri, una progettazione pastorale realmente condivisa e non frammentata, nonché una crescita della ***corresponsabilità*** dei fedeli laici, affinché l’azione evangelizzatrice della Chiesa possa risultare più organica, più incisiva e più coerente con le esigenze del tempo presente. Come ricorda l’Apostolo Paolo, “*in un solo corpo abbiamo molte membra, e le membra non hanno tutte la stessa funzione*” (Rm 12,4), ma proprio questa diversità, vissuta nella comunione, manifesta la ricchezza della grazia di Dio che opera nella sua Chiesa.

⁷ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 27: « Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione.»

16. L'invito di Papa Leone XIV a “*avere il coraggio dell'essenziale*” si traduce in una rinnovata libertà evangelica per la vita delle comunità pastorali. Il Papa esorta a non misurare la fecondità della Chiesa secondo criteri di numero, visibilità o efficienza, ma a riscoprire la forza della piccolezza evangelica e la centralità dell'annuncio di Cristo. Da qui nasce il coraggio di comunità meno preoccupate di conservare tutto e più libere di annunciare il Vangelo; il coraggio di una catechesi intesa come autentico cammino di iniziazione e formazione permanente alla vita cristiana; il coraggio di parrocchie accoglienti e missionarie, capaci di generare relazioni e accompagnare le famiglie nella fede; il coraggio di organismi di partecipazione realmente vivi e non solo formali; il coraggio di ascoltare i giovani senza addomesticarne le domande e di lasciarsi evangelizzare dai poveri. È un invito a una **Chiesa** che non si chiude nella conservazione delle strutture, ma si lascia **continuamente rinnovare dallo Spirito** per diventare più libera, più essenziale e più missionaria nel suo servizio al Vangelo.

V

Il ministero presbiterale nella comunione del presbiterio

17. Ai carissimi presbiteri desidero rivolgere una parola di particolare stima e vicinanza, consapevole del peso e della bellezza del ministero che il Signore ha loro affidato a servizio del Popolo di Dio. Il ministero ordinato, infatti, non può essere vissuto in forma isolata, poiché esso appartiene costitutivamente alla comunione del presbiterio e alla struttura stessa della Chiesa particolare.

Il Signore Gesù, inviando i discepoli alla missione, “*li mandò a due a due*” (Mc 6,7), indicando così che ***l'annuncio del Vangelo nasce dalla comunione e si sviluppa nella fraternità***. Le Comunità Pastorali intendono favorire proprio questa dimensione, promuovendo una forma di esercizio del ministero più condivisa, più fraterna e più attenta al discernimento comune.

18. ***La fraternità sacerdotale*** non è un elemento opzionale né un ideale devozionale, ma una ***dimensione costitutiva*** del ministero presbiterale e una scelta concreta di stile ecclesiale nelle comunità pastorali. In un tempo in cui la tentazione dell'isolamento operativo e della gestione individuale della parrocchia può indebolire la comunione, i presbiteri sono chiamati a testimoniare che il presbiterio è un'unica realtà e non una somma di responsabilità separate. La fraternità si esprime nel ***condividere*** realmente la vita, le decisioni pastorali e la corresponsabilità missionaria, evitando personalismi e chiusure che impoveriscono la Chiesa e disorientano il

popolo di Dio. Le comunità pastorali diventano credibili solo se i sacerdoti che le guidano vivono tra loro uno stile di **collaborazione stabile, di ascolto reciproco e di sostegno concreto**, anche nelle fatiche del ministero. Non si tratta semplicemente di lavorare insieme, ma di riconoscersi inviati dall'unico Cristo e radicati nell'unico presbiterio, per rendere visibile quella comunione che è il primo annuncio del Vangelo.

VI

La vocazione battesimale e la corresponsabilità dei laici

19. Ai fedeli laici rinnovo l'invito a riscoprire **la dignità e la responsabilità che scaturiscono dal Battesimo**, mediante il quale essi sono costituiti "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa" (1Pt 2,9), chiamati a partecipare attivamente alla missione della Chiesa nel mondo.

La vita ecclesiale, oggi più che mai, richiede una crescita nella **corresponsabilità, nella comunione e nella partecipazione**, secondo i diversi carismi e ministeri che lo Spirito suscita.

I Consigli Pastoralisti sono chiamati a diventare sempre più luoghi effettivi di ascolto, di discernimento e di progettazione pastorale condivisa, espressione concreta della dimensione sinodale della Chiesa.

VII

L'Eucaristia, fonte e culmine della vita ecclesiale

20. In questo cammino desidero richiamare con particolare forza gli Orientamenti pastorali diocesani per il triennio 2023–2026, interamente centrati sul mistero eucaristico, che ci ricordano come "nell'Eucaristia nasce e rinasce la Chiesa". **L'Eucaristia, infatti, è il centro vitale della comunità cristiana**, fonte e culmine della sua esistenza e principio permanente della sua unità e della sua missione⁸.

21. Per questo rinnovo l'invito a individuare, in modo collegiale e condiviso, una **chiesa per ciascuna città della Diocesi da destinare stabilmente all'adorazione eucaristica**, affinché tale presenza possa costituire un segno visibile della centralità

⁸ FANELLI C., *Nell'eucaristia nasce e rinasce la Chiesa*. Linee pastorali 2023-2026, 10 giugno 2023.

del Signore nella vita ecclesiale e uno spazio permanente di crescita spirituale per tutto il Popolo di Dio⁹. Il cammino che la nostra Chiesa diocesana sta intraprendendo verso il Primo Sinodo e verso la costituzione delle Comunità Pastorali trova il suo centro vivo e permanente nel mistero eucaristico, dal quale la Chiesa nasce e continuamente rinasce nella storia. Come insegna il Magistero ecclesiale, “la Chiesa vive dell’Eucaristia” e in essa trova la sorgente della propria unità e della propria missione; allo stesso tempo, “l’Eucaristia edifica la Chiesa e la Chiesa fa l’Eucaristia”, manifestando così la reciprocità profonda tra il dono sacramentale e la vita ecclesiale.

22. In questa prospettiva, il rinnovamento pastorale che siamo chiamati a vivere non può essere ridotto a una riorganizzazione funzionale delle strutture, ma deve essere riconosciuto come un vero **processo di conversione eucaristica**, nel quale la comunione tra le comunità, la fraternità tra i presbiteri e la corresponsabilità dei fedeli laici scaturiscono dalla celebrazione del mistero eucaristico e ad esso continuamente ritornano come alla propria sorgente. È infatti dall’Eucaristia celebrata e adorata che si genera quella forma di comunione ecclesiale che le Comunità Pastorali intendono rendere visibile e operante, ed è sempre **dall’Eucaristia che il Sinodo diocesano trae il suo dinamismo più profondo**, quale ascolto dello Spirito che edifica la Chiesa nella storia e la conduce a vivere sempre più pienamente la vocazione di essere un solo corpo in Cristo.

23. La necessità di una “Chiesa eucaristica” nelle comunità pastorali nasce anzitutto dalla comprensione che l’Eucaristia non è solo uno dei momenti della vita ecclesiale, ma la sua sorgente e il suo culmine. Papa Giovanni Paolo II nella *Ecclesia de Eucharistia* ha ricordato che la Chiesa “vive dell’Eucaristia”, indicando così che l’identità stessa della comunità cristiana si struttura attorno al mistero eucaristico.

24. In continuità, Papa Benedetto XVI nella *Sacramentum Caritatis* ha sottolineato che **l’Eucaristia plasma la vita ecclesiale rendendola comunione reale e missionaria**. Anche Papa Francesco ha insistito sul fatto che **senza l’Eucaristia la comunità rischia di ridursi a struttura organizzativa**, mentre attorno all’altare essa diventa popolo radunato e inviato. In questa prospettiva, la “Chiesa eucaristica” nelle

⁹ FANELLI C. *ivi*, p. 22, n. 4: “L’Adorazione Perpetua offre al nostro popolo l’opportunità di unirsi con coloro che sono nella vita religiosa per pregare per la salvezza del mondo, per tutte le anime e per la pace in terra. Non possiamo sottovalutare il potere della preghiera e ciò che di diverso farà al mondo”. Queste considerazioni mi spingono a consegnarvi alcuni pensieri che affido al discernimento ecclesiale e alla preghiera di tutti: Perché non visibilizzare maggiormente questa spiritualità eucaristica nelle nostre comunità parrocchiali? Perché non pensare, a conclusione di questo triennio pastorale, a celebrare un Congresso eucaristico diocesano? Perché non destinare, soprattutto nei grandi centri della nostra Diocesi, alcune chiese per l’adorazione eucaristica perpetua?”

comunità pastorali non è una scelta funzionale, ma la condizione perché esse restino realmente Chiesa e non semplici aggregazioni operative.

25. Da questa radice deriva anche uno stile pastorale preciso: una comunità eucaristica è chiamata a vivere la logica del dono, della comunione e del servizio. I vescovi, in molte scelte pastorali successive al Concilio Vaticano II, hanno ribadito che l'Eucaristia genera fraternità concreta e supera le frammentazioni delle strutture pastorali, orientandole verso l'unità del corpo ecclesiale. L'adorazione e la celebrazione eucaristica, infatti, educano a una pastorale non autoreferenziale ma missionaria, in cui ogni ministero trova senso nell'edificazione dell'unico Corpo di Cristo. In questo modo ***la comunità pastorale diventa realmente "eucaristica" quando la celebrazione si traduce in stile di vita***: comunione tra presbiteri e laici, cura dei poveri, capacità di discernimento comunitario e apertura alla missione.

VIII

Il cammino sinodale della Chiesa diocesana

26. Il percorso delle Comunità Pastorali si inserisce pienamente nel cammino verso il Primo Sinodo Diocesano, che costituisce un tempo di grazia nel quale ***la Chiesa è chiamata a porsi in ascolto dello Spirito Santo che parla alle Chiese*** (cf. Ap 2,7), per rinnovare la propria fedeltà al Vangelo e la propria capacità missionaria nel mondo contemporaneo. La sinodalità, in questo senso, non rappresenta una metodologia pastorale tra le altre, ma ***esprime la forma stessa della vita della Chiesa***, chiamata a camminare insieme nella comunione, nella partecipazione e nella missione.

27. La comunione, nella visione ecclesiale, non è semplicemente convivenza o collaborazione, ma ***partecipazione reale alla vita trinitaria*** che si riflette nella comunità cristiana. San Giovanni Paolo II ha ricordato che la Chiesa è "casa e scuola di comunione", indicando che ogni comunità nasce dall'Eucaristia e si edifica nella misura in cui rende visibile questo legame profondo tra i credenti. In questa stessa

linea, Papa Benedetto XVI ha sottolineato che la comunione non è un ideale astratto, ma una realtà sacramentale che prende forma concreta nella vita ecclesiale, generando relazioni riconciliate e stabili. Anche Papa Francesco ha insistito sul fatto che **la comunità cristiana autentica si costruisce “in uscita”**, cioè capace di superare autoreferenzialità e divisioni per diventare segno credibile dell’amore di Dio. In questo senso, comunione e comunità si richiamano reciprocamente: la comunione è la sorgente spirituale della comunità, mentre la comunità è il suo volto storico e visibile nella vita quotidiana della Chiesa.

28. La visione di Chiesa che siamo chiamati a riscoprire e vivere oggi - ha ricordato recentemente Papa Leone XIV ai Vescovi italiani - è profondamente missionaria ed eucaristica. Non si tratta di misurare la fecondità ecclesiale secondo criteri di efficienza, numeri o rilevanza sociale, ma di **assumere lo sguardo di Cristo, che riconosce nella storia non prima di tutto problemi da risolvere, ma una “messe abbondante”** in cui Dio continua ad agire. Al centro della vita della comunità rimane il Vangelo, sorgente della fede e criterio di ogni scelta pastorale, che plasma la Chiesa rendendola popolo radunato attorno al Signore e inviato nel mondo. In questa prospettiva, l’Eucaristia è il cuore vivo della comunità: da essa la Chiesa nasce, si edifica e si rinnova continuamente, diventando segno credibile della presenza di Dio nella storia e testimonianza della **“piccolezza evangelica” che è la vera forza della Chiesa.**

29. Da questa radice eucaristica - ha ribadito papa Leone - scaturisce una Chiesa che si configura come **comunione viva e generativa**, chiamata a diventare spazio di accoglienza, ascolto e discernimento. Le comunità cristiane sono invitate a essere “grembo” che genera alla fede, dove la Parola di Dio illumina le scelte, i poveri sono riconosciuti come fratelli e le nuove generazioni sono ascoltate con attenzione e responsabilità. In questo orizzonte, la sinodalità non è una semplice modalità organizzativa, ma uno stile permanente di vita ecclesiale, in cui ogni battezzato partecipa all’edificazione comune secondo il proprio dono. Ne deriva una Chiesa meno preoccupata di conservare strutture e **più libera di annunciare Cristo**, capace di rinnovarsi nell’ascolto dello Spirito e di camminare con il Popolo di Dio verso una missione sempre più autentica e feconda.

Conclusione

30. Affido questo cammino alla materna intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, a S. Giustino de Jacobis e alla protezione dei santi patroni della nostra Diocesi. Invito l'intero Popolo di Dio a vivere questo tempo con spirito di preghiera, di fiducia e di rinnovamento interiore, nella certezza che il Signore accompagna la sua Chiesa e la guida nella storia. *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù”* (Fil 2,5). Camminiamo insieme come unico Popolo di Dio, nella comunione della fede, nella gioia del Vangelo e nella speranza che non delude.

Con paterna benevolenza vi benedico in Cristo Gesù nostra unica speranza.

Melfi, 29 giugno 2026 – Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

+ **Ciro Fanelli**
Vescovo



CIRO FANELLI

VESCOVO DI MELFI-RAPOLLA-VENOSA

Prot. n. 125/26/V R.G.

DECRETO

DI COSTITUZIONE DELLE “COMUNITÀ PASTORALI”

Carissimi fratelli e sorelle,

la nostra Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa è chiamata a vivere il Vangelo in questo tempo con uno sguardo nuovo, capace di leggere con realismo e speranza i cambiamenti che attraversano le nostre comunità. Non si tratta semplicemente di adattare strutture o riorganizzare attività, ma di lasciarsi guidare dallo Spirito Santo in un rinnovamento più profondo del nostro modo di essere Chiesa.

In questi anni è cresciuta in tutti noi la consapevolezza che le parrocchie, pur nella loro ricchezza e identità, non possono più vivere isolate. Le trasformazioni pastorali, la diminuzione delle forze disponibili e la complessità delle sfide educative e sociali ci chiedono di riscoprire la comunione come forma ordinaria della vita ecclesiale. La Visita Pastorale, conclusasi il 5 ottobre 2025, ha confermato con chiarezza questa direzione: il futuro della nostra Chiesa si costruisce insieme, nella corresponsabilità e nella condivisione.

La decisione di istituire le *Comunità Pastorali* non nasce anzitutto da una necessità organizzativa, ma da una visione ecclesiologicala: la Chiesa è comunione (cfr. *Lumen Gentium* 1). In questa prospettiva, san Giovanni Paolo II ha insegnato che la Chiesa è “casa e scuola di comunione”, luogo in cui la comunione non solo è annunciata, ma vissuta, educata e costruita quotidianamente. Essa non è la somma delle parrocchie, ma l’unico Popolo di Dio radunato dall’unico Signore, nel quale ogni comunità è chiamata a vivere in relazione con le altre. Papa Leone XIV ha descritto la Chiesa come una comunità di discepoli chiamati a camminare insieme nella corresponsabilità, nella quale nessuno si salva da solo e ogni ministero è autentico solo se vissuto nel servizio reciproco.

Per questo, le *Comunità Pastorali* non intendono sostituire le parrocchie né indebolirne l’identità. Ogni parrocchia rimane luogo essenziale di vita cristiana, di celebrazione della fede e di testimonianza della carità. Tuttavia, siamo chiamati a compiere un passo ulteriore: passare da una collaborazione, seppur positiva, a una comunione stabile, strutturata e condivisa.

Questa scelta si inserisce nel più ampio cammino della nostra Chiesa particolare, che si aprirà formalmente l'11 ottobre 2026 e che avrà come orizzonte spirituale e pastorale il tema sinodale: “*Essere un cuor solo e un'anima sola*” (At 4,32). Tale orizzonte non è un semplice riferimento ideale, ma il criterio con cui leggere e vivere le scelte pastorali che siamo chiamati a compiere. Le Comunità Pastorali rappresentano così il primo passo concreto di questo cammino sinodale diocesano (cfr. *Christus Dominus* 11; Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 76), in un tempo in cui Papa Leone XIV ha ribadito che la Chiesa è chiamata a essere segno visibile di unità in un mondo frammentato, segnato da divisioni culturali, sociali ed esistenziali.

Le Comunità Pastorali sono una forma stabile di comunione tra parrocchie dello stesso territorio, chiamate a condividere il cammino pastorale pur nella distinzione delle rispettive identità. Esse hanno le seguenti finalità:

- favorire la comunione tra presbiteri e fedeli;
- promuovere una progettazione pastorale condivisa;
- valorizzare i doni e le risorse delle singole comunità;
- sostenere una pastorale più missionaria e coordinata (cfr. *Evangelii Gaudium* 30; san Giovanni Paolo II, *Pastores Dabo Vobis*, 12);
- rendere più visibile la testimonianza ecclesiale nel territorio.

Ogni Comunità Pastorale sarà affidata a un Parroco Coordinatore, segno di unità e servizio alla comunione, chiamato ad accompagnare il cammino condiviso senza sostituire la vita propria delle singole parrocchie. Accanto a lui sarà costituito un Consiglio della Comunità Pastorale, luogo di discernimento e progettazione, espressione concreta di una Chiesa che cammina insieme, ascoltando lo Spirito e leggendo i segni dei tempi (cfr. *Gaudium et Spes* 4). Papa Leone XIV ha descritto questi luoghi di corresponsabilità come autentiche “epifanie della vita ecclesiale”, nelle quali la presenza di Dio si manifesta nella concretezza del discernimento comunitario.

Le Comunità Pastorali non nascono già compiute, ma si costruiscono nel tempo attraverso un cammino graduale fatto di:

- preghiera comune e incontro tra i presbiteri;
- dialogo con i Consigli pastorali parrocchiali;
- avvio di forme concrete di collaborazione;
- costruzione di una progettazione pastorale condivisa;
- coinvolgimento progressivo dell'intero Popolo di Dio (cfr. san Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 43).

Papa Leone XIV ha descritto la Chiesa come un popolo in cammino, capace di riconoscere nella storia le continue epifanie di Dio. Anche gli ambiti fondamentali della vita ecclesiale saranno progressivamente condivisi: liturgia, catechesi, carità, famiglia, giovani, pastorale sociale e della salute.

Per queste ragioni, visti il Direttorio *Apostolorum Successores*, la Nota CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* e l’Istruzione della Congregazione per il Clero del 2020;

Preso atto del can. 374 § 2;

tutto ciò premesso e considerato, preso atto dell’esito della Visita Pastorale, uditi gli organismi diocesani di partecipazione (il Consiglio Presbiterale nelle sessioni del 9 dicembre 2025 e del 24 febbraio 2026 e il Consiglio Pastorale Diocesano nelle sessioni del 14 dicembre 2025 e del 22 febbraio 2026), l’Assemblea del clero del 25 febbraio 2026;

dopo aver udito in maniera definitiva il Consiglio Presbiterale il 30 aprile 2026;

avvalendomi delle facoltà ordinarie conferitemi dal diritto, cann. 381 § 1 e 391 del CIC, con il presente atto

DECRETO

L’ISTITUZIONE, nella Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, delle COMUNITÀ PASTORALI, quale forma stabile di comunione tra le parrocchie del territorio diocesano.

Le Comunità Pastorali istituite con il presente decreto sono:

I. Comunità pastorale di Melfi

- Parrocchia S. Maria Assunta – Basilica Cattedrale
- Parrocchia dei Santi Nicola e Andrea
- Parrocchia Sacro Cuore
- Parrocchia Santa Gianna Beretta Molla

II. Comunità pastorale di Lavello

- Parrocchia San Mauro
- Parrocchia Sant’Antonio
- Parrocchia Sacro Cuore di Gesù
- Parrocchia S. Maria Assunta in Guadiano di Lavello

III. Comunità pastorale di Rionero in Vulture

- Parrocchia San Marco Evangelista
- Parrocchia Santissimo Sacramento
- Parrocchia Santissima Annunziata

IV. Comunità pastorale di Venosa

- Parrocchia Sant’Andrea Apostolo – Concattedrale
- Parrocchia Sacro Cuore
- Parrocchia Maria Santissima Immacolata

Il presente decreto entrerà in vigore l’8 settembre 2026, quale segno concreto del Sinodo diocesano che si aprirà l’11 ottobre 2026, nella volontà ferma di “*essere un cuor solo e un’anima sola*” (At 4,32).

A tre anni dall'entrata in vigore del presente decreto verrà effettuata una verifica per le opportune modifiche e integrazioni.

Affido questo cammino alla guida dello Spirito Santo, perché la nostra Chiesa diocesana possa crescere nella comunione, nella fraternità e nella gioia del Vangelo, diventando sempre più segno credibile del Regno di Dio (cfr. Gv 17,21; *Evangelii Gaudium* 23).

Dato in Melfi, il 29 giugno 2026 – Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo – Prot. n. 125/26/V R.G.

+ **Ciro Fanelli**
Vescovo

Mons. **Ciro Guerra**
Cancelliere Vescovile